

Fuori collana

Massimiliano Mistri
Stefano Zarattini

Il ristorante

Libero
Marzetto
Editore

@ 2023 Edizioni La Gru
@ 2023 Massimiliano Mistri
@ 2023 Stefano Zarattini

ISBN 9791280601162

Prima edizione: fuori collana, agosto 2023

Libero Marzetto Editore è un marchio
di proprietà di Edizioni La Gru

Degli stessi autori:
Nella morsa dello Ska (2021)

Personaggi del romanzo

Teodoro Vinalli - Chef padovano caduto in disgrazia dopo aver cercato di modificare la propria cucina rendendola innovativa.

Dai Hsu Namgung - Amico di Vinalli ed ex collega di Giovanni.

Giovanni - Co fondatore della *Mors tua vita mea*¹ e amico di lunga data di Enrico.

Enrico - Co fondatore della *Mors tua vita mea* e amico di lunga data di Giovanni.

Il Guru - Capo di una setta para religiosa in Cina.

¹ Vedi *Nella morsa dello Ska*, Mistri-Zarattini, Libero Marzetto Editore, 2021

*Ai nostri padri, Maurizio e Aldo,
persone serie, contrariamente a noi,
che non si conoscono
e che stanno combattendo
due battaglie parallele.*

*Un ringraziamento a Fabio Pigato,
Gianpietro Miolato e Daniel Bonato
(tutti in ato, nemmeno a farlo apposta)
per le consulenze sul libro.*

IL RISTORANTE

I

Il bistrot

Andy Warhol mi ha fregato. E a mio nipote piacciono gli uomini. Ok, la giornata è iniziata proprio male. È sabato mattina e al sabato mattina vorrei che il mio cervello si mettesse a riposo, ma non lo fa. Una parte di me odia un'altra parte di me e le porte di un Centro di Sanità Mentale si apriranno presto. Credo.

Questo pensa Vinalli. Teodoro Vinalli. Non ha un nome d'arte, non è alto né basso. Non è grasso ma nemmeno magro. Ha la fronte abbastanza spaziosa, i baffetti, la schiena dritta come se lo avesse inchiappettato un elefante, e si muove da sempre in modo rigido. Ah sì, assomiglia ad Adolf Hitler e gestisce un ristorante a Padova. Non è proprio un ristorante. Più un bistrot. Ai suoi tavoli si sono seduti grandi aspiranti scrittori che hanno ini-

ziato i loro libri mai pubblicati. Le deliziose terga di aspiranti attrici si sono posate sulle sue sedie e le posate sono state bacciate dalle labbra rosse di aspiranti cantanti. Uomini politici hanno brindato a voti che non hanno preso.

Cristo santo! A mio nipote piacciono gli uomini, pensa ancora.

A un tavolo ci sono quattro persone. Ordinano vegetariano. Lo sapeva. I vegetariani sono i peggiori clienti perché quelle schifose foglie verdi costano troppo poco. Al tredici un uomo grasso, semi pelato e sudaticcio sta intrattenendo una ragazza. Stanno parlando di un business non precisato. Gli pare di capire che si tratti di import export di formiche. O di thailandesi. Non lo sa.

L'importante è che prendano due bottiglie di Chianti. «Forza, merdosa e sudaticcia palla di letame, ordina quel che voglio io», mugugna tra sé.

Al quattordici un altro tizio palesemente sovrappeso è in compagnia di due ragazze under trenta. Forse under venti. Forse under sedici. Una mora e una bionda. Ordinano un paio di antipasti, un paio di primi, un secondo e due dolci. In tre. Patetici.

Se almeno qualcuno richiedesse qualcosa con l'anice stellato ci sarebbe da divertirsi. Saltano un sacco di denti nel tentativo di azzan-

nare quella fottuta pianta. Che risate. È come sedersi sul cesso guardando *Uomini e donne* dopo tre giorni di stipsi: è una piacevole tortura.

Al quattordici la bionda e la mora ascoltano il vecchio del tredici che suda e si agita. Probabilmente deve aver scoreggiato. Sì, sì. Gli deve essere marcita la cistifellea.

Dal tredici la voce maschile aumenta il volume: «Bocchini, Elena! Bocchini!»

Teodoro si avvicina incazzato per ricordargli che quello è un bistrot, non un'osteria, Andy Warhol gli taglia la strada rischiando di fargli cadere da mano l'unico piatto decente che supera i quindici euro. Quel cagnaccio prima o poi lo ucciderà.

E poi... una voce fastidiosa e gracchiante fa il suo ingresso in sala. «Sono dieci giorni che aspetto che mi versi gli alimenti!», tuona la sua ex moglie Gioia.

«Se è per gli alimenti, prendi il menù e scegli pure».

«Non fare lo spiritoso! Ti do cinque giorni! Altrimenti ti denuncio!»

«Denuncia, denuncia. Una più, una meno. E portati via il cane».

Si guarda attorno. La reputazione di quel posto è ormai compromessa.

Il ciccione del tredici ha smesso di parlare, le due puttane del quattordici sorridono, il tavolo di vegetariani rimpiange la carne: in sa-

la, improvvisamente, regna il silenzio.

Ed entra Dai Hsu.

Tra tutte le sette persone che Teodoro conosce, doveva entrare per forza lui? Arriva con un sorriso ampio e disteso. Del resto lui non ha mai fatto un cazzo nella vita. Fino a dicembre resta a Tenerife a prendere il sole. Dice di essere lì per studiare la cucina di mare.

«Teo, chiudi tutto che ti devo parlare?».

«Ho dei clienti, vedi?»

«Ah, scusa. Sono abituato a non vedere mai nessuno qui dentro. Comunque chiudi. Anzi, chiudo io. Signori, signore... Ehm... Si fa per dire, non offendetevi. Dicevo... è ora che torniate alle vostre case. La cena è finita, il dessert non c'è e se ci fosse me lo mangerei io. Andate in pace?».

I presenti, perplessi, si alzano mentre Teodoro si siede a un tavolo. Ha uno strofinaccio a scacchi verde e marrone che gli copre la testa.

È stanco. Stanco morto di correre dietro a cose che non fanno altro che scappare come il miglior Alex Schwazer.

«Perché mi hai fatto questo?», domanda a Dai Hsu.

«Per salvarti. Hai letto la recensione uscita oggi?»

«Qualcuno ha recensito il bistrot?»

Dai Hsu gli mostra il sito internet di Ami-

co Gourmet, bibbia delle recensioni online. «Leggi qui».

Teodoro inforca gli occhiali e comincia.

Bistrot Vinalli: la necessaria virtù dell'ignoranza

Avete mai provato imbarazzo per qualcuno che si mette in ridicolo senza rendersene conto? Avete mai visto quel genere di persona che si improvvisa tuttologa e sciorina banalità qualunque ammantandole di avverbi e aggettivi per camuffarne le inconsistenze? Avete mai provato queste sensazioni in quei contesti sociali, tipo gli inviti a casa di qualcuno che conoscete da poco, dovendo far buon viso a cattivo gioco? Non vi è mai capitato di unire questi elementi durante un pranzo o una cena, senza avere la possibilità di esprimere la vostra insofferenza perché troppo crudele?

E se vi dicessi che vi trovate in un bistrot il cui metro di pulizia è il conteggio delle ragnatele agli angoli dei muri? E se aggiungessi che l'unto dei tavoli è meno squallido dell'unto dei piatti sui quali è servito il cibo? E se continuassi informandovi che quello sui piatti non è cibo, ma un insieme inarticolato di alimenti uniti alla bell'e meglio e presentati come avanguardia degna di un Marinetti dei poveri? E se vi rivelassi che il momento meno

traumatico del pasteggiamento è un semifreddo al roastbeef, color meconio, capace di unire panna e carne, per di più frullate e montate a caldo, con meringa in polvere *on top*? E se vi mettessi al corrente che dopo questo momento si raggiunge l'apice della degustazione con un tiramisù con marmellata di aringa secca reidratata in mosto d'uva, il cui appagamento si gusta quando il piatto, dalle esalazioni seconde sole alla bromidrosi della zia sovrappeso che andate a trovare a Natale, viene portato lontano dalle vostre martoriato narici e papille gustative? E se concludessi rivelandovi che, nel girone dantesco in cui vi siete cacciati, capace di farvi invocare tutti i Santi che conoscete e non solo il patrono di Padova, nella Basilica vicina, sentirvi leccare le dita da un cane uscito diretto dagli anni '80 di cui è figlio il locale, spelacchiato e disperato, vi strappa un sorriso ebbro di disperazione e rassegnazione?

Se a queste domande avete risposto: "sì", allora conoscerete l'infausta cucina di chef (sic!) Teodoro Vinalli.

Se invece a queste domande avete risposto: "no", restate nella vostra ignoranza.

Fidatevi.

Teodoro legge.

Poi tutto si fa buio.

Quando riapre gli occhi si rende conto di essere in ospedale.

Dai Hsu sta corteggiando una dottoressa bionda che Vinalli crede di aver visto un paio di volte da qualche parte.

E parte un pensiero inconscio:

Molti anni fa quel genio del Sindaco Crescente aveva fatto mettere per terra il binario che collegava i Magazzini Generali e via Venezia. Un gran bel lavoro, fatto solo per gli operai della Stanga. Ma a spese di tutti. Ecco, grazie a questo capolavoro, oggi a Padova si paga un traffico inaudito. Perché questo maledetto ospedale è così in centro? Crescente, che Dio ti abbia in gloria, perché non hai ascoltato il progetto di Piccinato? Santo Cielo! Avevi uno che ha ricevuto il Premio Nazionale Olivetti per l'Urbanistica e lo hai ignorato? Lo sapevo che la scarsa lun-gimiranza di questi governanti della Democrazia Cristiana ci avrebbe ridotto a pezzi. Mio nonno aveva già i suoi grattacapi con Oronzo Reale. Ma per lo meno questo aveva una matrice più salda.

Che ore sono? Che ora è? Mi viene in mente mio nonno. Era un brav'uomo. Faceva il musicista ma non compone più. Si decompone e basta.

Un mese fa ho ritrovato in una scatola la

Bencini Koroll argento con custodia di pelle che mi aveva regalato e...

Dai Hsu irrompe in stanza. «Oh! Ti sei svegliato. Ho sempre detto che faresti di tutto per dormire. Anche farti venire un infarto».

«Un infarto...», borbotta.

«Esatto, è quel che ho detto. Per lo meno l'udito funziona ancora».

«Ma che giorno è?», chiede.

«E che ne so? Aspetta, guardo sul cellulare. Uhm... martedì».

Gli viene un colpo apoplettico. Dovrebbe andare dall'avvocato. Deve parlare con lui di un sacco di cose, degli alimenti di Gioia. Quella stronza non gli pare deperita. Si alimenta alla grande, altro che. Sembra uscita da un verde pascolo della Valcamonica. C'è carne da mangiare, erba da sognare, lassù nei verdi pascoli. Le manca solo il campanaccio per essere perfetta. Del resto ha talmente tanti nei enormi che scambiarla per una vacca diventa facile. Quanto gli rompe le palle dover andare dal suo avvocato, poi. A lui 'sto tizio, questo Julio Camozzi, un vicentino che si dà un sacco di arie e che si è persino cambiato il nome di battesimo per farsi passare per asturiano, sta sinceramente sulle palle. Quel coglione che viene dai pressi di Grumolo delle Abbadesse - neanche da Grumolo, dai pressi - deve sempre sindacare su tutto e tutti ed è talmente egocentri-

co che a un funerale vorrebbe essere il morto, e a un matrimonio la sposa. Una volta gli ha scritto una e-mail e gli ha dato la netta impressione di essere uno di quelli che spiega agli altri ciò che non capisce.

«Dai, devo andare da Camozzi», grugnisce Teodoro stiracchiandosi.

«A fare che?»

«Cose mie».

«Guarda, non penso ci siano cose più importanti di quella che devo dirti io. Te l'avrei detta una settimana fa, ma hai infartato».

«Come una settimana fa?»

«Hai dormito sette giorni. E non mi pare che ti sia servito. Resti il solito rincoglionito».

Sette giorni, pensa. Quindi il mio appuntamento con Camozzi è saltato. Pazienza. Fanculo a Camozzi, fanculo a Gioia.

Mentre Dai Hsu parla al telefono con un tale di Milano, Vinalli chiude gli occhi e crolla in un sonno profondo.

Quando li riapre vedo che il suo compagno di stanza sta fissando l'infermiere, un ragazzone alto alto, sorridente, che viene dall'Uganda. Si è laureato in Italia e lavora da alcuni anni. Quando l'infermiere esce, il vicino di letto lo guarda e fa: «Arrivano con il barcone, con il Rolex al polso e rubano il posto ai nostri figli».

«Non ho figli», risponde Vinalli.

«Io sì», ringhia lui.

«Capisco. Sono laureati in medicina?»

«Laureati? Ma no! Cazzo dice? Non serve a niente laurearsi. Basta Google per sapere le cose, dai. Ma dove vive?»

«In Turkmenistan», risponde Teodoro alzandosi in piedi e avvicinandosi al suo letto.

«Turc che?», ridacchia il coglione padano.

Vinalli si avvicina a cinque centimetri dalla sua faccia, sorride e poi gli urla con tutto il fiato che ha in gola: «Cerca su Google, stronzo!»

L'uomo si spaventa, sbarra gli occhi e il respiro si fa affannoso. Poi il respiro cessa. Dai Hsu entra in stanza, Teodoro lo guarda e inizia ad alzarsi. Si avvicina al letto del morto e gli sfilava l'orologio.

Dai continua a osservarlo con i suoi occhietti mandorlati che gli fanno venire in mente una nuova ricetta.

Mette l'orologio in tasca, si rivolge al suo amico e gli dice: «Lezione numero uno. Mai e poi mai portare oggetti di valore in ospedale. Gira davvero brutta gente per i reparti».

«Eh già», risponde lui, «i borseggiatori sono ovunque. Guarda un po' questo tizio: solo centoquindici euro nel portafogli. Va beh, ci paghiamo il taxi. Si va in aeroporto, baby. Hai una valigia?»

Vinalli si avvicina all'armadietto e vede che il suo ex compagno di stanza ha un bel trolley verde Gran Bretagna. «Ho questa qui», gli dice mostrandogliela.

«Andrà benissimo. Staremo via solo una notte».